

PALERMO 1630: COMMITTENZA ISTITUZIONALE E QUADRI PROFESSIONALI. IL CASO DELLA VIA ALCALÀ

DOI: 10.17401/lexicon.s.7-difede

Maria Sofia Di Fede

Professoressa Associata, Università degli Studi di Palermo
mariasofia.difede@unipa.it

Abstract

Palermo 1630: institutional clients and professional executives. The case of Via Alcalà

The year 1630 marks the beginning of a very particular decade, in which some important episodes concretely mark a change in the settlement and representative structure of the capital, so much so that the clear fracture between the walled city and the surrounding countryside is replaced by the transfer to some areas outside the walls of the same architectural magniloquence that is obligatory inside the city. In this sense, the layout of Via Alcalà with the definition of the plan of Sant'Antonino constitutes an exemplary case of advancement of the urban plan on the one hand, a harbinger of further possible expansions of the city, and of artistic magnificence, hydraulic technique and landscape culture on the other, achieved thanks to a prestigious team of workers hired by the Palermo Senate.

Keywords

Palermo; 17th century; fountains; tree-lined streets; institutional patronage.

Durante il ventennio compreso fra la peste del 1624-1625 e la rivolta del 1647 una febbrile attività di *embellissement* prende piede nella città di Palermo, con l'avvio di una serie di cantieri pubblici *intra* ed *extra moenia*, quasi a voler rimuovere il ricordo della falcidia di anime che aveva colpito la popolazione durante l'epidemia ed esorcizzare una congiuntura economica e politica sempre più sfavorevole, aggravata dagli oneri della Guerra dei Trent'anni e dalla minaccia secessionista di Messina¹. Negli anni di vicereame di Francisco Fernández de la Cueva, duca d'Albuquerque (1627-1632), e di Fernando d'Áfán de Rivera y Enriquez, duca d'Alcalà (1632-1635), alla normale operatività tesa a implementare opere e infrastrutture pubbliche necessarie alla vita della capitale o comunque a completare quelle avviate negli anni precedenti, come per esempio l'edificio dell'Arsenale², un florilegio di monumenti e fontane, andranno a punteggiare gli spazi della città sia all'interno del perimetro murario della città che nelle aree esterne di maggiore interesse, in un'ottica di decoro urbano che, coniugando utilità e magnificenza, potenziava incisivamente le armi della propaganda istituzionale.

Il 1630 costituisce in tale senso l'incipit di un decennio particolarissimo, in cui due importanti episodi – le realizzazioni delle fontane lungo la strada per Monreale e il tracciamento della via Alcalà con la definizione del piano di Sant'Antonino – segnano concretamente un mutamento del sistema insediativo e rappresentativo della capitale, per cui ad una netta cesura fra città murata e campagna circostante, si sostituisce il trasferimento ad alcune aree *extramoenia* della stessa cifra di magniloquenza architettonica ed urbanistica obbligatoria all'interno della città e per la quale il precedente più significativo può essere costituito dalla strada Colonna: realizzata alla fine del Cinquecento durante il governo dell'omonimo viceré³, la strada litoranea fra la Cala e il porto di Sant'Erasmo, nel tratto più ampio sotto la cintura bastionata,

verrà via via dotata di fontane e altri "arredi", divenendo uno degli spazi pubblici più apprezzati dai suoi abitanti, oltre che fra quelli più utilizzati per le cerimonie.

Ritornando agli anni trenta del Seicento, il primo dei due episodi a cui accennavamo trova anch'esso la sua origine nell'azione di governo di Marco Antonio Colonna (1577-1584), il quale nel 1583 decideva di prolungare oltre porta Nuova, in direzione di Monreale, il rettilineo della via Toledo «[...] *pro decoro et magnificentia ac comuni beneficio* [...]»⁴, creando un percorso agevole e rappresentativo che permetteva di attraversare comodamente l'antico parco reale (il *Genoard*) e di raggiungere tutti quegli insediamenti, fondazioni religiose, presidi militari, residenze aristocratiche, che lì nel tempo avevano trovato collocazione. Non è un caso che pochi anni dopo, nel 1596, il pretore della città, Aleramo del Carretto, conte di Gagliano, abbia fatto impiantare ai suoi lati due filari di pioppi, dando «vaghezza alla strada, e diletto a' cittadini»⁵, soddisfacendo, pare, anche ad un interesse personale⁶.

È nel 1630, però, che lo "stradone di Monreale" troverà una magnificente definizione monumentale che le fonti ufficiali attribuiscono all'iniziativa del viceré Albuquerque, ma, come era d'obbligo per le opere pubbliche nella città, gestita e attuata dal Senato palermitano e dal suo architetto, Mariano Smiriglio⁷, che ne curò il progetto e la messa in opera. Tra il mese di maggio e il mese di agosto dello stesso anno, infatti, furono assegnati gli appalti per le opere marmoree e di muratura di cinque fontane⁸, di cui si è conservata soltanto la seconda, la fontana dei Draghi, oggi di fronte l'Albergo dei Poveri. Si trattò certamente di un progetto organico, in cui si scelse di utilizzare le fontane e gli arredi complementari progettati (sedili, teatri marmorei, fontanelle, cippi) per sottolineare i nodi architettonici e urbanistici più significativi del percorso. Come si evince dalle fonti letterarie⁹ e iconografiche¹⁰ alcune di esse furono collocate in prossimità di importanti complessi

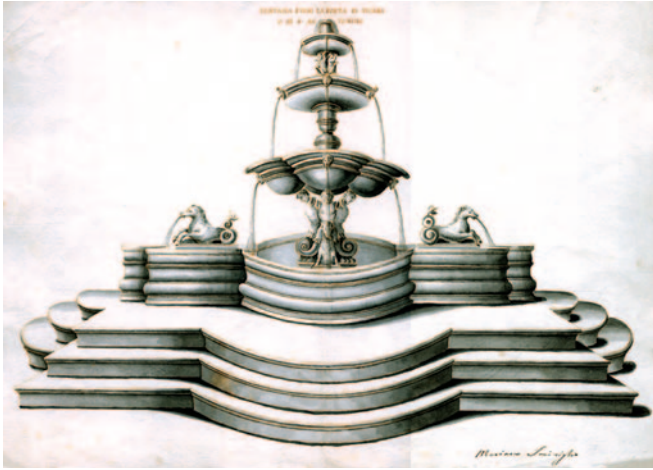


Fig. 1. V. La Barbera (?), fontana di Sant'Antonino (Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo).



Fig. 2. V. La Barbera (?), teatro marmoreo con le statue di Sant'Antonino da Padova e di San Pietro d'Alcántara (Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo).

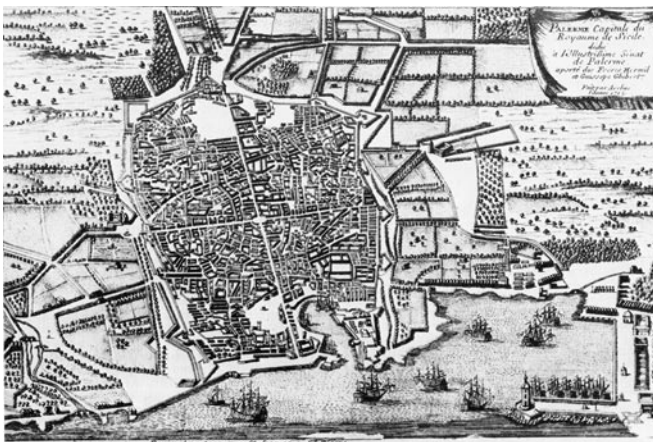


Fig. 3. Fratelli Hermill e G. Ghibert, *Palermo Capitale du Royaume de Sicile*, 1713 (da De Seta, Di Mauro, 1980, p. 94).

religiosi: la terza fontana fu montata di fronte al convento di Santa Maria della Vittoria, da cui prendeva la titolazione, limitrofo alla Cuba e al quartiere dei Borgognoni; la quarta, detta "del Pennacchio", fu pensata come fondale della strada che dal rettilineo conduceva al convento dei Cappuccini, mentre l'innesto della via era segnato da due sedili collocati lateralmente all'imbocco e dotati di due piccoli spandenti.

Vie rette e alberate, teatri marmorei, fontane, costituivano quindi un repertorio ben sperimentato per definire e servire adeguatamente anche gli spazi della città *extramoenia*, non è casuale quindi che, nel giro di qualche anno, gli stessi strumenti siano stati utilizzati per qualificare l'area in cui un nuovo complesso religioso stava sorgendo a ridosso delle mura meridionali della città.

Sempre negli anni di governo del duca d'Albuquerque, infatti, i Frati Minori Riformati di Santa Maria di Gesù ottenevano in donazione un'area limitrofa al bastione di Vicari, attraverso cui si accedeva alla città dall'estremità meridionale della via Maqueda, per avviare la costruzione di un nuovo convento che servisse come infermeria per i frati Riformati della Sicilia¹¹. Anche il suo successore, il viceré Fernando d' Afán de Rivera, duca d'Alcalà, favorì la nuova casa francescana, promuovendo la sistemazione dello spazio prospiciente il prospetto della chiesa e la realizzazione di un rettilineo alberato, a lui presto intitolato, che da lì doveva condurre al piano di Sant'Erasmus, incrociando la via che da porta di Termini conduceva oltre il fiume Oreto e, in una delle sue diramazioni, fino al convento di Santa Maria di Gesù, ai piedi del monte Grifone.

«Fece far la noua, e delitiosa strada – scrive Vincenzo Auria – adornata dall'uno e l'altro lato di Pioppi, ed olmi verdeggianti, fuori la Porta di Vicari di Palermo, che comincia dal bel Tempio di Sant'Antonio di Padova, e termina al mare, la di cui vista rende pure amenissima con una fontana fregiata di statue, ed abbellita d'un artificioso anfiteatro; ad una parte di cui inalzò la Statua del miracoloso Sant'Antonio, ed all'altra quella di S. Pietro d'Alcantara, dell'Ordine de' Riformati di San Francesco, ai quali assegnò l'elemosine per la Chiesa, nell'anno 1634 ed ampliò lor Convento, che poi s'è mirabilmente accresciuto»¹².

Il progetto della fontana prevedeva una vasca principale quadrilobata, completata dalla sovrapposizione di tre vasche concentriche di dimensioni via via più ridotte e inframezzate da gruppi scultorei, e un ampio sedile curvilineo [fig. 1] [fig. 2], da adattare all'emiciclo con cui si voleva definire il piano antistante la chiesa, visibile nella cartografia storica [fig. 3], chiuso fra due piedistalli su cui dovevano trovare collocazione le imponenti statue dedicate ai santi francescani.

La fontana e il "teatro" di Sant'Antonino – così vengono appellati ancora oggi la chiesa e il convento di Sant'Antonio da Padova a Palermo – appartiene in tutta evidenza alla stessa famiglia di quelle progettate per il rettilineo verso Monreale, tant'è che i disegni ad essa relativi fanno parte della stessa serie archivistica¹³; addirittura si potrebbe ipotizzare che l'idea originaria sia maturata in sincrono, visto che la fondazione del convento francescano risale ugualmente al 1630. Resta comunque il fatto che nell'ideazione e nella realizzazione del-

l'intera impresa (1634-1636) troviamo coinvolto il medesimo *entourage* tecnico ed artistico impegnato nello "Stradone di Monreale": è sempre Mariano Smiriglio a soprintendere all'opera, assistito dal lombardo Giovanni Macolino¹⁴, capomastro della città, e da Vincenzo La Barbera, l'artista termitano che lo stava coadiuvando nella carica di architetto della città¹⁵, in questo caso autore del progetto per la fontana. D'altronde la prassi gestionale e amministrativa delle opere pubbliche demandava alla municipalità il compito di finanziare e fare eseguire il progetto e in questo caso, vista la complessità dell'operazione, fu necessario eleggere un'apposita Deputazione, di cui per fortuna si conserva la contabilità¹⁶, strumento che ci consente di conoscere dettagliatamente l'organizzazione e lo sviluppo del cantiere della nuova strada al di là dei maestri coinvolti nella realizzazione della fontana marmorea, già in parte noti da studi precedenti¹⁷.

I lavori prendono avvio dal tracciamento del rettilineo nell'autunno del 1634. Il 28 ottobre viene stipulato il capitolato d'appalto per lo scavo della terra «per fare la strada di Alcalà», assegnato al mastro "tirraloro" Vincenzo d'Aguanno¹⁸, da realizzarsi sotto la supervisione di Giovanni Macolino. Alla fine dello stesso anno, il 28 dicembre 1634 si stipula il contratto di vendita ai deputati Gaspare Denti e Francesco de Silva di «tutta quella quantità di chiuppi che saranno necessari di fari la strada predetta che va d'innanti dicta chiesa di Santo Antonino insino allo designo fatto, quali arbori debbiano esseri di almeno di un marruggio di zappuni, gioveni et dritti il piu possibili». Inoltre i fornitori Michele Basili e Giacomo de Leone si obbligano a «piantarle et farci li suoi fossi di tri palmi di quatro di longheza et quattro palmi di fundeza, haveri a fare lo condotto di tri palmi di longhiza et uno palmo di fundiza in menzo di uno arboro ad un altro per potiri abivirari dicti arbori» e a mettere l'acqua nella condotta e innaffiarli per la prima volta in modo da testare il sistema di irrigazione e a completare il lavoro entro il mese di gennaio successivo¹⁹. Si trattava quindi non solo di realizzare un lungo rettilineo alberato, che, collegando comodamente la costa al piano del convento francescano, ne qualificava elegantemente l'accesso, ma anche di realizzare una nuova condotta idrica che, al di là dell'irrigazione dei filari di alberi, di fatto potenziava l'erogazione d'acqua a favore anche delle proprietà limitrofe.

In verità le ragioni sottese ad una simile operazione, certamente onerosa sia dal punto di vista tecnico che finanziario, non sono del tutto chiare o, quanto meno, non sono confortate da evidenze documentarie che ne attestino obiettivi e priorità.

Di certo la nuova fondazione dei frati Riformati poté godere di un appoggio sostanziale da parte dell'autorità vicereale e il duca d'Alcalà, in particolare, fu determinate nell'elargire una somma assai cospicua per il completamento del convento, tanto da potergli attribuire il carattere di fondazione regia²⁰; in più la realizzazione della fontana marmorea, oltre che proporsi come monumento celebrativo della famiglia francescana, significava soprattutto un accesso diretto e costante alla fornitura idrica, che in maniera analoga poté realizzarsi, sempre grazie all'intervento del viceré Alcalà, anche presso il convento di Santa Maria di Gesù, con la messa in opera dell'omonima fontana marmorea [fig. 4].

La documentazione riguardante l'intervento urbanistico palermitano mostra chiaramente come la sua attuazione sia derivata dalla diretta volontà del viceré²¹, eppure, contemporaneamente, si stava ragionando sul potenziamento della cintura bastionata della città, con cui il progetto pare confligges-



Fig. 4. Fontana di Santa Maria di Gesù (Studio Brogi, Archivio Alinari, Fototeca Biblioteca di Architettura, Università degli Studi di Palermo).



Fig. 5. G. Lazzara, Plano de la Ciudad de Palermo, 1703, particolare del lato sud-orientale della città, dove sono visibili la cintura bastionata e la via Alcalà tracciata fino all'imbocco del piano di Sant'Erasmus, contiguo in quella fase al bastione dello Spasimo (da Nobile, 2003, p. 34).

se²², in quanto proprio la fondazione del convento a ridosso del baluardo di porta di Vicari ne limitava l'efficacia:

«Questo beloardo si fronteggia con due beloardi collaterali [Sant'Agata e Spasimo, n.d.a.] e potrebbe servire, ma per la chiesa e convento che vi si ha fatto di nuovo [Sant'Antonino, n.d.a.] e gli è d'incontro a cavaliere, è rimasto inutile e richiede rimedio»²³.

Si rilevava, cioè, come la fondazione francescana costituisse un impedimento per la sistemazione efficace del fossato nell'area del bastione di Vicari, quindi nonostante il dibattito di quegli anni avesse portato all'elaborazione di progetti come quello di Giuliano de' Medici (1640), che prevedeva l'ampliamento del fossato e la realizzazione della controscarpa con strada coperta intorno a tutta la cintura bastionata di Palermo,

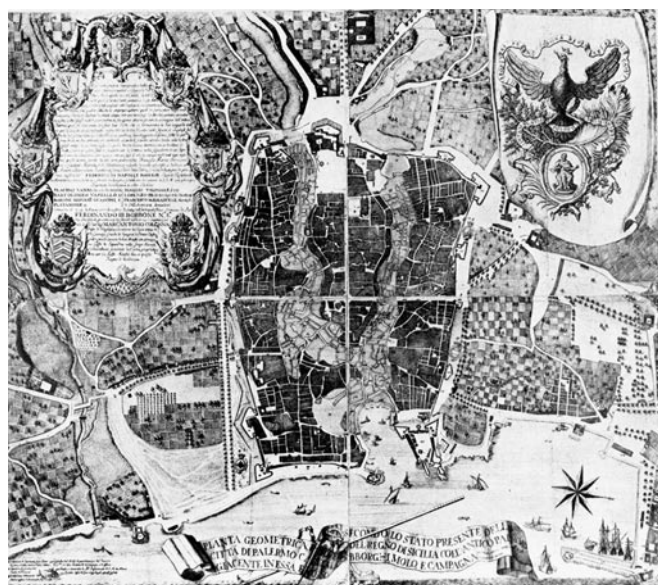


Fig. 6. N. Anito, Pianta geometrica e novella secondo lo stato presente della città di Palermo..., 1777, dedicata dal marchese di Villabianca al re Ferdinando III di Borbone, dove si vede la via Alcalà prolungata attraverso il piano di Sant'Erasmus fino alla costa (da De Seta, Di Mauro, 1980, p. 124).



Fig. 7. Fontana di Sant'Antonino, detta anche "della Ninfa", oggi in piazza Alberico Gentili, priva del "teatro" marmoreo e dei quattro cavalli marini della vasca maggiore.

questi interventi infine furono realizzati soltanto nel fronte sud-orientale della città²⁴, cominciando dal bastione Vega e fermandosi appunto prima del bastione Vicari, nel segmento difensivo, cioè, a cui il tracciato della via Alcalà sarebbe risultato pressoché tangente [fig.5].

Resta aperta la questione se il nuovo rettilineo potesse far parte di un ripensamento generale dei percorsi *extramoenia*, in funzione dell'aggiornamento del perimetro difensivo della città, o se piuttosto dovesse rispondere ad esigenze opposte, legate agli interessi insediativi dei Frati Minori e degli altri proprietari delle aree limitrofe alla cinta muraria, tanto da impedirne l'effettivo ammodernamento.

Certamente si potenziava così il sistema dei collegamenti verso la parte sud-orientale del territorio circostante e intercettando a metà del suo percorso originario [fig. 5] la strada che dalla porta Termini conduceva oltre il fiume Oreto – uno dei percorsi principali in quella direzione verso la campagna palermitana – creava una croce di strade su cui non si è molto ragionato, ma che sembra anticipare altre celebrate "addizionali" *extramoenia* di fine Settecento, come il piano Regalmici sul lato opposto della città. La stessa via Alcalà, nella pianta di Palermo disegnata un secolo dopo da Nicolò Anito per il marchese di Villabianca, stampata nel 1777 [fig. 6], appare prolungata nel suo tracciato alberato fino alla costa, pronta evidentemente ad "agganciare" la realizzazione della Villa Giulia, avviata subito dopo, nel 1778. In tal senso già nel Seicento il rettilineo potrebbe avere risposto a previsioni di lungo termine, fornendo in anticipo un sistema infrastrutturale e viario funzionale a possibili ampliamenti dell'impianto urbano.

Tornando all'impresa seicentesca, una volta avviate le opere per il tracciamento della strada e la piantumazione degli alberi, dal mese di gennaio del 1635 si cominciarono a stipulare i contratti per provvedere al teatro marmoreo e alla fontana, iniziando dalle due grandi statue bicrome²⁵ di Sant'Antonio da Padova e di San Pietro d'Alcantara, alte quasi due metri, da realizzare

«in questo modo cioè la testa con mani et piedi, libri et giglio di marmo il più bianco che si ritroverà in questa Città senza macchie, con l'habiti quali hanno di essere della pietra di Sancta Maria di Gesù del loco del Signor Barone di Cefalù et dove meglio si potrà trovare [...] conforme alli disegni che se li darra per l'Illustre Senato et Signori Deputati facti per Vincenzo la Barbera ingenghero, la quale opera s'havera da fare a' satisfactione con l'assistenzia del suddetto della Barbera, persona eletta per sua Eccellenza»²⁶.

L'incarico di scolpirle e di fissarle sui piedistalli fu assegnato a Gaspare Guercio, a cui fu assegnato anche il compito di realizzare in marmo bianco gli stemmi della Corona, del viceré e del Senato e la grande targa commemorativa posta al centro del sedile, affiancato in entrambi i casi dallo scultore Nunzio La Mattina²⁷.

Mentre si avviava, quindi, la realizzazione delle sculture più impegnative, contemporaneamente furono stilati i capitoli per la fabbrica rustica e le fondazioni necessarie «tanto per la fontana, quanto per li spalleri». I lavori furono affidati al mastro Diego di Genova²⁸, incaricato anche di realizzare l'in-

tero muro di contenimento posto a protezione degli alberi del rettilineo²⁹. Più tardi, nel mese di marzo, si provvedeva a registrare i capitoli relativi alle sculture decorative in marmo bianco e in pietra di Billiemi per la fontana, «cavalli marini, mostri, puttini et mascaruni»³⁰, opere affidate a Nunzio la Mattina, già coinvolto nella realizzazione delle fontane per lo stradone di Monreale, che in questo caso avrebbe fornito anche due zoccoli per le statue dei santi e due «tabelli di marmo ornati con i suoi letterine negre e suoi cartocci di Pietra di Belliemi [...] e dui vasi di marmo con suoi fiamme del Casale posti lateralmente all'aquila reale»³¹. Alla fine dello stesso mese si assegnava a Luigi (o Aloisio) di Geraci, specialista nell'intaglio marmoreo di elementi architettonici, lo "staglio" per la realizzazione e posa in opera della fontana e di tutti suoi accessori in pietra di Billiemi³².

Gli ultimi capitoli furono stilati il 20 luglio dello stesso anno, resi operativi dall'obbligo dell'intagliatore Francesco Artale ad effettuare diverse lavorazioni in pietra, fra cui quelle necessarie alla sistemazione del sedile a corredo della fontana³³. Come si evince dai tanti contratti stipulati per l'occasione, il cantiere della via Alcalà e del piano di Sant'Antonino si basava su una parcellizzazione molto spinta degli incarichi, dovuta non solo alla specializzazione delle mansioni riguardo alle lavorazioni, soprattutto quelle lapidee (maestri fabbricieri, intagliatori di pietra, intagliatori del marmo ossia "marmorari", scultori³⁴) ma aderendo probabilmente anche a una logica di distribuzione degli incarichi per non scontentare le diverse maestranze legate alla committenza senatoriale. Ritroviamo, infatti, questa suddivisione di ruoli e competenze in diversi cantieri municipali del tempo, dove ruotano i medesimi personaggi (Guercio, La Mattina, Geraci, Artale, ecc.), a differenza di altre costruzioni coeve, per cui si era preferito affidare l'appalto ad un unico imprenditore, il quale poi aveva orga-

nizzato all'interno del cantiere le diverse maestranze e le diverse lavorazioni.

Bisogna considerare, tuttavia, che l'obbligo da parte della municipalità di dovere rendicontare meticolosamente tutte le spese sostenute³⁵ rendeva quasi obbligatorio ricorrere a suddivisioni contrattuali fra le diverse prestazioni e forniture; ciò spiega anche la complessità dell'opera di rendicontazione, per cui ogni pagamento doveva esser rilasciato dopo la certificazione delle opere realizzate da parte dell'ingegnere del Senato e del capomastro della città, nel nostro caso Mariano Smiriglio e Giovanni Macolino. Riguardo al cantiere della via Alcalà, la gran parte di questi oneri ricaddero sul maestro lombardo, anche per l'età avanzata dello Smiriglio, dalla supervisione dell'opera stradale, alla compilazione dei capitoli da assegnare "a staglio", alle stime dei lavori appunto, delineando un ruolo di responsabilità ben più delicato rispetto all'autorialità artistica di Vincenzo La Barbera.

Dalle note di introito ed esito registrate nella contabilità, si evince che il cantiere fu operativo per tutto il 1635 e per una parte del 1636³⁶, raggiungendo un assetto che perdurò poco più di un secolo. Già alla fine del Settecento la realizzazione della Villa Giulia sullo spazio demaniale del piano di Sant'Erasmo segnava l'incipit di una decisiva trasformazione della zona e dello stesso rettilineo, ma furono gli interventi post-unitari a modificare radicalmente l'area prospiciente il complesso francescano, dove si andò ad attestare la nuova stazione ferroviaria, che determinarono la cancellazione del piano di Sant'Antonino e del "teatro marmoreo" voluto dal duca di Alcalà, di cui sono sopravvissute le due statue dei santi, oggi conservate presso il convento, e la fontana [fig. 7], rimontata sulla via Libertà, in piazza Alberico Gentili, a lungo vandalizzata e oggi, per fortuna, in corso di restauro.

Note

¹ Ci riferiamo al primo tentativo di scissione della Sicilia proposto alla Corona dalla città di Messina nel 1630, rigettato in modo definitivo soltanto nel 1636. La questione si sarebbe ripresentata nei decenni successivi fino agli esiti rivoltosi degli anni settanta, terminati nella sconfitta della città peloritana e nell'annullamento di ogni ambizione di dominio sul Regno. In proposito CANCELILA, 2020, con relativa bibliografia.

² «Fu compiuto l'Arsenale delle Galee, che si era cominciato a fabbricare sotto il Viceré il Conte di Castro». DI BLASI, 1791, II, parte II, p. 136. Sulla storia del cantiere: *L'Arsenale di Palermo*, 2017.

³ Sull'argomento: SCADUTO, 2016; FAGIOLO, MADONNA, 1981, pp. 36-37 e 150-153; anche DI FEDE, 2020, pp. 94-96.

⁴ Archivio Storico Comunale di Palermo (ASCP), *Atti del Senato*, vol. 207, c. 230v. Citato in SCADUTO, 2016, p. 153.

⁵ DI GIOVANNI, (ms. XVII sec.) 1989, p. 104.

⁶ Secondo Nino Basile, a quel tempo Aleramo del Carretto era proprietario della Cuba "soprana", poi villa Rao-Torres e successivamente di Napoli, lambita dallo "stradone" per Monreale. BASILE, (1932) 1978, p. 60.

⁷ Per un profilo biografico su Mariano Smiriglio, si veda: MELI, 1938-1939, p. 313 e ss.; anche DI FEDE, 2010, p. 61, nota n. 15.

⁸ ASCP, *Atti del Senato*, vol. 244, I parte, cc. 177r-178r; 243r-248r.

⁹ Si veda in proposito RUGGIERI TRICOLI, 1984, pp. 159-170.

¹⁰ Soprattutto la «Pianta geometrica del Corso dell'Uscibene» – uno dei "quadroni" delle acque realizzati, fra il 1718 e il 1722, da Giovan Battista Cascione per essere esposti presso il palazzo Pretorio – indica con chiarezza la collocazione delle cinque fontane e dell'intera condotta idrica che le alimentava, mostrando l'esatta ubicazione di spandenti, giarre (torri d'acqua) e ricettacoli e le proprietà private che usufruivano di tale fornitura. Sui dipinti PEDONE, 2003.

¹¹ L'atto di donazione risale al 30 gennaio 1630, mentre la posa solenne della prima pietra del convento fu celebrata il 13 giugno 1630 alla presenza del viceré, il duca d'Albuquerque. MARIANI, 1955, pp. 20-21. Sulla vicenda dell'insediamento francescano e sulla realizzazione del rettilineo alberato anche MARSALA, 2006, con relativa bibliografia.

¹² AURIA, 1697, pp. 97-98.

¹³ Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo, *Fondo Disegni e Stampe*, inv. 838.

¹⁴ Su Giovanni Macolino da Vercanna, DI FEDE, 1995, pp. 67 e 77-78.

¹⁵ Sulla figura di Vincenzo La Barbera si veda soprattutto CONTINO MANTIA, 1998.

¹⁶ I documenti sono raccolti nel volume manoscritto *Raciocino dell'Introito et Essito effettivo della Tavola delli Spettabili Don Francesco de Silva e Don Gaspere Denti, Deputati della Strada Alcalà novamente fatta fori la porta di Vicari di questa Città*. ASCP, *Raziocini*, vol. XX, frontespizio, c. 2r. Nel registro risultano trascritte le note di introito ed esito delle risorse finanziarie gestite dai due deputati, quindi spese per materiali, trasporto e servizi vari e pagamenti alle maestranze e ai tecnici coinvolti; seguono le certificazioni dei lavori man mano svolti e le relazioni finali a conclusione degli stessi, infine i capitoli delle opere e i contratti d'appalto stipulati alla presenza del notaio.

¹⁷ MELI, 1938-1939, pp. 409-410; MARIANI, 1955, pp. 31-36 e 75-81.

¹⁸ 28 ottobre 1634: «Capitoli della terra che si haverà di levare per fare la strada di Alcalà d'innati la Porta di Sancto Antonino per insino al piano di Sancto Erasmo». ASCP, *Raziocini*, vol. XX, cc. 112r-113v.

¹⁹ ASCP, *Raziocini*, vol. XX, cc. 166r-166v.

²⁰ Si veda in proposito MARIANI, 1955; CUCCIA, 2002.

²¹ In vari passaggi della contabilità si fa riferimento alla «costruzione di essa strada conforme all'ordine dato per Sua Eccellenza». ASCP, *Raziocini*, vol. XX, c. 3r e ss.

²² Abbiamo trattato la questione in DI FEDE, 2020, 100-101.

²³ Così riporta una relazione redatta negli stessi anni riguardo allo stato delle fortificazioni palermitane, attribuita a Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia. NEGRO, VENTIMIGLIA, (1640) 1992, p. 12.

²⁴ PAGNANO, 1992, pp. 19-26.

²⁵ In questo caso non solo nelle statue dei santi, ma anche nella fontana e nel sedile troviamo l'alternanza cromatica. D'altronde nel Seicento palermitano l'uso di utilizzare insieme pietra grigia (di Billiemi o di Santa Maria di Gesù) e marmo bianco fu assai diffuso, sia nella scultura che nell'architettura. Sull'argomento SUTERA, 2015, pp. 21 e ss.

²⁶ 15 gennaio 1635: «Capitoli dello staglio dell'opera delle due statue che s'haveranno da fare nel principio della nova strata d'Alcala quali incomincia incontro il convento del Glorioso sancto Antonino che va verso mare, da fare per ordine dell'Illustre Senato». ASCP, *Raziocini*, vol. XX, cc. 90r-91r.

²⁷ *Ivi*, cc. 94r-96v.

²⁸ 15 gennaio 1635: «Capitoli della fabrica che si ha da fare nella strata chiamata Alcala foro alla Porta di Vicari tanto per la fontana, quanto per li spallieri delli assettiti sopra terra et sotto terra». *Ivi*, cc. 100r-102r.

²⁹ Il 6 marzo 1635 si effettua un pagamento al di Genova per «fabbrica fatta per squadro nello muro fatto per riparo dell'alvani nella dicta strada quanto nell'assittiti fatti in frontispictio del Convento di Sancto Antonino». *Ivi*, cc. 11r-11v. Il contratto per le fabbriche messe in opera lungo il rettilineo, in realtà, verrà stipulato "in sanatoria" il 20 luglio 1635, specificando che il muro «parti è fatto parti si ha da fare». *Ivi*, cc. 176r-177r.

³⁰ 22 marzo 1635: «Capitoli delli cavalli marini, mostri, puttini et mascaruni che si haveranno da fare nella fonte fora la porta di Vicari di questa Città [...] conforme il disegno fatto per Vincenzo La Barbera [...]. Lo stagliante havirà di fare lo pedi di la prima fonte [...] et dicto gruppo di puttini, cavalli marini et mascari haviranno d'essere di marmo bianco più al possibile, quali opera si haverà da essere spedita per la festa di Santo Antonino». *Ivi*, cc. 145r-148v.

³¹ Da un pagamento del 20 novembre 1636. *Ivi*, cc. 33v-34v.

³² 31 marzo 1635: «Capitolo della fontana che si haverà da fare innante la chiesa di Sancto Antonino fora la Porta di Vicari di questa Città in pietra di Billiemi [...] la qual fontana si farra conforme il disegno di Vincenzo La Barbera, con l'assistenza dello Capomastro e dell'ingignero della Città di Palermo, la quale opera ditto stagliante la habbia di dare spedita per la festa di Santo Antonino». *Ivi*, cc. 132r-135r.

³³ *Ivi*, cc. 183r-183v.

³⁴ Un caso esemplare in tal senso è costituito dal cantiere dei Quattro Canti, per cui si rinvia a DI FEDE, 2011. Sui diversi ruoli e competenze nella lavorazione lapidea rinviamo al saggio di Stefano Piazza *infra*. Si veda anche PIAZZA, 2007, con relativa bibliografia.

³⁵ Per un quadro sulle ordinanze vicereali che normarono fra Cinquecento e Seicento l'amministrazione finanziaria della città, si rinvia a G. MACRÌ, 2007, cap. I, parr. 1-2.

³⁶ ASCP, *Raziocini*, vol. XX, cc. 10r-36r.

Bibliografia

- V. AURIA, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia...*, Pietro Coppola Stampatore, Palermo 1697.
- N. BASILE, *Palermo felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, serie II, (Casa Editrice Trimarchi, 1932) Pietro Vittorietti, Palermo 1978.
- R. CANCELLO, *Palermo e Messina: residenza vicereale e questione dei Tribunali nel dibattito seicentesco*, in *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini* (secc. XVI-XVIII), a cura di R. Cancila, 2 voll., Quaderni di «Mediterranea – Ricerche storiche», 36, Associazione «Mediterranea», Palermo 2020, I, pp. 123-150.
- A. CONTINO, S. MANTIA, *Vincenzo La Barbera, architetto e pittore termitano*, Editrice GASM, Termini Imerese 1998.
- A. CUCCIA, *La chiesa del Convento di Sant'Antonio di Padova di Palermo*, Parrocchia Sant'Antonio di Padova, Palermo 2002.
- C. DE SETA, L. DI MAURO, *Le città nella storia d'Italia*. Palermo, Laterza, Roma-Bari 1980.
- G. E. DI BLASI, *Storia cronologica de viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, 5 voll., Stamperia di Solli, Palermo 1790-1791.
- M. S. DI FEDE, *Architetti e maestranze lombarde in Sicilia (1550-1700)*, in *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII secolo*, a cura di R. Bossaglia, Università degli Studi, Dip. di Scienza della letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, Pavia 1995, pp. 59-79.
- M. S. DI FEDE, *Progetto e cantiere nella Palermo del Seicento: la facciata della chiesa di San Matteo al Cassaro*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 10/11, 2010, pp. 49-72.
- M. S. DI FEDE, *Urbis Speculum: progetti, cantiere, protagonisti*, in *I Quattro Canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento. 1608-2008*, a cura di M. S. Di Fece, F. Scaduto, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 27-59.
- M. S. DI FEDE, *Palermo extra moenia: dalla strada Colonna alle espansioni di fine Settecento*, in *Il Tesoro delle Città. Strenna 2020*, a cura di S. Mais, Collana dell'Associazione Storia della Città, n. s., Steinhäuser, Wuppertal 2020, pp. 92-109.
- V. DI GIOVANNI, *Palermo Restaurato*, ms. XVII sec., a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, Sellerio, Palermo 1989.
- M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Officina, Roma 1981.
- L'Arsenale di Palermo. Vicende costruttive e progetti di riforma*, a cura di G. Di Benedetto, 40due Edizioni, Palermo 2017.
- G. MACRÌ, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, Quaderni di «Mediterranea – Ricerche storiche», 6, Associazione «Mediterranea», Palermo 2007.
- L. MARIANI, *La chiesa di S. Antonio di Padova in Palermo. Precisazioni sull'ex Oratorio di M. SS. del Presepe*, Edizioni Sicilia Serafica, Palermo 1955.
- M. T. MARSALA, *Tradizione mendicante ed estetica barocca nella proiezione extra moenia: il convento e la piazza di S. Antonino a Palermo*, in *Il Tesoro delle Città. Annuario dell'Associazione Storia della Città*, a. III, Kappa, Roma 2005 (2006), pp. 316-341.
- F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico per la Sicilia», 1938-39, pp. 305-470.
- F. NEGRO, C. M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, a cura di N. Aricò, Sicania, Messina 1992.
- M. R. NOBILE, *Palermo 1703: ritratto di una città. Plano de la Ciudad de Palermo di D. Caetanus Lazzara Panormitanus*, Conoscere e tutelare, 6, Edizioni Salvare Palermo, Palermo 2003.
- G. PAGNANO, *La difesa virtuale. Progetti inediti di fortificazioni per Palermo e Taormina in età sabauda*, Istituto italiano dei castelli – Edizioni C.U.E.C.M., Catania 1992.
- S. PEDONE, *I «quadroni» delle acque*, in «Kalós, arte in Sicilia», a. XV, 2, 2003, pp. 36-39.
- M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Le fontane di Palermo*, Edizioni Giada, Palermo 1984.
- S. PIAZZA, *I colori del barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Flaccovio, Palermo 2007.
- F. SCADUTO, *Il viceré e la città: interventi di Marco Antonio II Colonna a Palermo e a Messina tra decoro urbano, magnificenza civica e pubblica utilitas*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Edizioni Caracol, Palermo 2016, pp. 137-168.
- D. SUTERA, *Una pietra per l'architettura e la città. L'uso del grigio di Billiemi nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Edizioni Caracol, Palermo 2015.

